

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 6 (1936-1937)

**Heft:** 4

**Artikel:** I de Bassus di Poschiavo

**Autor:** Zendralli, A.M.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-8360>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 21.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

STEMMA: Scudo azzurro, con dentro un sole d'oro e sotto, una accanto all'altra, due stelle d'oro. Sullo scudo un elmo aperto che porta il sole.  
Raggugli genealogici in «Genealogisches Taschenbuch der freiherrlichen Häuser für das Jahr 1848», Gotha; negli «Adelslexikon» di Kneschke, Lang, Hefner, Wockhern etc. — Raggugli sui funzionari bavaresi del casato, in Ferchl, Bayerische Behörden u. Beamten.

# I DE BASSUS DI POSCHIAVO

DOMINICUS

XV. sec.

Tommaso I.

n. 1512

Domenico II.

n. 1579  
× 20 XI. 1609 Notina fl.a Zanotti de Massellis.

Tommaso

comandante spagnolo  
Eufemia  
seconda moglie del cugino  
Tommaso II.

Tommaso II.

n. 26 XII. 1611. Podestà. Delegato alla Dieta.  
× Lucrezia de Lossius, fl.a Stephani de L., n. 1 VIII. 1616.

Domenico Domenico

doct. theol.  
parroco in Val Venosta

Giovanni Giacomo

Parroco in Campo Casgo (?).  
Ucciso durante la Riforma.

Linea germanica

× × Eufemia de Bassus

Linea italica

Stefano  
1640-1707  
doct. theol.  
Vicario gen. Diocesi di Coira

GIOVANNI DOMENICO  
1643 - 15 VIII. 1707  
Capostipite linea germanica. Barone di Sandersdorf ecc. Consigliere Corte bavarese. Dott. jur. Prof. Università di Ingolstadt.  
× 9 X. 1678 Eufrosina bar.ssa di Wampel.

Franc. Ant. Begundelli  
1644-1713  
Vic. gen. in Trento 1695

Tommaso  
doct. med.

Giovanni Giacomo  
m. in infanzia

GIOVANNI MARIA  
5 V. 1664 - 1714.  
Capostipite linea italica. Podestà di P'vo. Delegato alla Dieta.  
× Sofia de Marlianici, fl.a Julii de M. e Anna Clara Stampa.

Giovanni Giuseppe  
3 IV. 1683 - 1726.  
Consigliere Corte bavarese. Signore di Craiburg.  
× Maria Riedler v. Johanniskirchen, 1679-1718.

Francesco Pietro  
14 XII. 1715 - 22 VIII. 1780.  
Ciambellano Corte bavarese. Colonnello, Governatore di Dietfurt.  
× Bar.ssa Walpurga Seegesser v. Brunegg, 1715-1780.  
Figlio morto in infanzia.

Domenico Ignazio  
morto in infanzia.

Maria Anna Lucrezia

Giulio  
doct. theol.  
Beneficiario di S. Francesco de Paula e S. Carlo in Aino.

Stefano  
m. 29 V. 1772.  
Sacerdote. Beneficiario di S. Moritz in Ingolstadt.

Claudio Antonio Maria  
m. 1766.  
Sacerdote. Prevosto di P'vo

Tommaso III  
21 VII. 1687 - 21 VIII. 1743.  
Podestà di P'vo. Delegato alla Dieta.  
× Costanza de Venustis, n. 1689.

Giovanni Domenico  
19 VIII. 1697 - 7 VIII. 1751.  
× Bar.ssa Teresa de Deuring.

Maria Clara  
n. 3 XI. 1773.

Maria Anna  
n. 26 XII. 1764.

TOMMASO (Francesco Maria) IV  
10 X. 1742 - 12 X. 1815.  
Podestà di P'vo. Podestà di Traona. Ciambellano Corte bavarese. Barone di Sandersdorf ecc.  
× Cecilia Domenica Massella 1745-1794.

Maria Catterina  
26 III. 1769 - 18 IV. 1817.  
× 1745 conte Nepomuk von Seinsheim auf Weng.

Maria Costanza  
n. 21 I. 1771.  
× barone C. v. Lilien-Waldau.

Anna Maria  
n. 22 XI. 1773.  
× conte Visconti-Venosta.

Giovanni Maria Domenico  
1 V. 1768 - 10 V. 1830.  
Ciambellano Corte bav. Presidente Corte d'Appello di Trento. Comandante Ordine al merito civile.  
× 1797 Augusta v. Sayn-Wittgenstein u. Hohenstein, 1767-1830.

Ludovico  
14 XII. 1810 - 25 VIII. 1830.

Teodoro Gius. Leandro  
27 II. 1815 - 1 I. 1850.  
Segretario Corte d'Appello della Baviera superiore.

Amalia Federica  
14 VI. 1799 - 5 V. 1841.

Elisa  
1801 - 5 III. 1838.

Max Giuseppe Emmanuele  
5 V. 1804 - 8 IV. 1856.  
Ciambellano Corte bavarese.  
× Eugenia Matilde v. Schnürlein, 1819-1891.

Teresa Guglielmina  
Augusta  
1 XI. 1809 - 29 XII. 1866.

Ludovico Eugenio Max  
27 VII. 1838 - 30 VII. 1894.  
Ciambellano Corte bavarese.  
× 1868 Contessa Carlotta v. Berchem, 1843-1892.

Matilde Elisa  
n. 3 VIII. - 1839.  
× N. H. Alb. v. Tessin zu Hochdorf.

Ludovico  
14 XII. 1810 - 25 VIII. 1830.

Max Gaspare Maria  
25 XII. 1869 - 26 I. 1931.  
Membro ered. Consiglio della Corona di Baviera. Ciambellano.  
× Bar.ssa Milena v. Dornberg, n. 6 V. 1869.

Corrado Max Ferd. Maria  
31 VI. 1874 - 28 IV. 1928.  
Dott. honoris causa. Collaboratore del Conte Zeppelin.  
× Geltrude Fl. Meyer-Cougnard, n. 1861.

Sofia Maria Maddalena  
morta in infanzia.

Tommaso (Alfonso Maria) V.

# I DE BASSUS DI POSCHIAVO

A. M. ZENDRALLI

(Continuazione fascicolo precedente)

## APPENDICE.

### I. - POESIE IN LODE DI TOMMASO DE BASSUS.

Non v'è forse podestà grigione nei baliaggi di Valtellina, che nel Settecento non abbia avuto la soddisfazione di sentir celebrate nel Caparola, il periodo del suo ufficio. E quando si avesse a giudicare delle condizioni e degli umori dei buoni sudditi a mano dei versi, li si direbbe la gente più felice in regime eletto. Purtroppo però il « poetare » era in allora solo un malvezzo. Correva il tempo in cui nella repubblica letteraria tenevano il campo il Metastasio fluido nella rima ma verboso e povero nel concetto, il Frugoni chiassoso, tutto preso dal rim-bombo della parola vacua, il Passeroni facile nel verseggiare ma vuoto. E i loro discepoli, innumerevoli, ne seguivano fedelissimi le orme, salvo poi, come sempre i discepoli che dei maestri non hanno e persuasi e doti, a copiarne solo le forme e ad esagerarle. La poesia era chiamata a tessere serti d'immortali allori « per il » nobilissimo signore, ma anche tutto l'Olimpo greco e romano, le ninfe e gli eroi venivano trascinati in terra a commiserare i poveri mortali o a gioire della loro sorte.

I poetastri si ricordarono più che d'ogni altro « nobilissimo signore » grigione, del podestà Tommaso de Bassus, forse perchè aveva buoni meriti, forse però anzitutto perchè oltrechè podestà grigione, era anche barone, e figlio di una nobildonna e autentica contessa. La Biblioteca Cantonale Grigione custodisce una « Raccolta di poesie » dedicate a lui da Giuseppe Ambrosini, e un sonetto dedicato alla madre dall'autore, Tommaso Nani.

**Raccolta d'alcune poesie indirizzate al nobilissimo signor podestà DON TOMMASO BARONE DE BASSUS IN SANDERSTORF, E MENDORF ecc. In occasione che per la seconda volta finisce il suo Biennio qual Assistente all' Officio di Tirano (1).**

**In Brescia MDCCLXXV. Dalle Stampe di Pietro Vescovi. Con Licenza de' Superiori.**

*Nobilissimo Signore,*

La tenue offerta, che vi presento, *Nobilissimo Signore*, in questa piccola Raccolta di Poesie consacrate al vostro merito, per un saggio leggerissimo de' sentimenti, e applausi comuni, se d'accettarla ardisco a pregarvi, non è, perchè questa corrispondere possa a quel cumulo di obbligazioni, che vi professo per tanti titoli; ma perchè per ora almeno non posso con più efficaci prove darvi altri pubblici attestati dell'animo mio penetrato da più vivi sentimenti di gratitudine verso la Nobilissima Persona vostra. Accolto con tanta umanità, distinto con singolar cor-

(1) Opuscolo, in ott. minuscolo, di XXIX. pag. Copia nella Biblioteca Cantonale in Coira.

tesia, protetto con parziale bontà, e assistito, e favorito colle più sensibili dimostrazioni d'affetto, e di beneficenza, come potrei, io per quanto far potessi, scontare presso di V. S. Nobilissima un tanto debito di gratitudine, e di riconoscenza? Il vostro spirto magnanimo, e gentile, il vostro animo generoso, e benefico, il vostro tratto dolce, e affabile, la dottrina, ed erudizione, di cui siete a dovizia fornito, la giustizia, e l'equità con cui amministraste il governo commessovi, la prudenza, e il disinteresse con cui vi dirigete in ogni che, son pregi celebrati su le bocche di tutti per le tanto gloriose, e luminose prove, che daste a questo riguardo, e risonar si sentono ovunque la fama del vostro nome è arrivato. Nè già è da stupirsi che Voi, siccome da' Nobilissimi Vostri Antenati, che colà in Baviera tanto si distinsero, ereditaste le virtù, e le doti, così pure n'abbiate quasi in retaggio ricevuta quella corona d'onore, e di gloria, che queste loro apportano.

Non resta a me frattanto per cogliere questa occasione di rendervi una pubblica testimonianza del mio animo grato, che di far eco alle festevoli acclamazioni, delle quali risuona d'ogni intorno Tirano, che per la seconda volta avendo esperimentata la dolcezza del vostro Governo sostenuto da Voi colle massime della più incorrotta giustizia, e della più generosa clemenza non fa, che celebrare lieto, e giulivo le vostre lodi, e li vostri meriti per tramandarne la memoria alla posterità. Compiacetevi dunque accoglierla con lieto, e benigno animo, se non per altro come argomento della stima, ch'io faccio di Voi, e della singolare osservanza, che le virtù vostre m'hanno a portarvi condotto; mentre con ciò ho l'onore di rassegnarmi con tutto l'ossequio.

*Di V. S. Nobilissima.*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. servo  
*Giuseppe Ambrosioni.*

### Poemetto.

*Che improvviso furor! Scorron due lustri  
 Che al Sacro Lauro polverose, e mute  
 Giacquero appese le tebane Corde:  
 Ed or un Dio mi scote, un Dio repente,  
 Io non so come, mi risveglia in petto  
 Quel fatidico fuoco, che già un tempo  
 In me nascente sulle fresche ombrose  
 Rete pendici la divina Euterpe  
 Destra inspirò, che le commosse fibre  
 Improvviso mi sface, ignee animose  
 Pindariche faville alto volvendo.*

*Erto sull'ale di sonanti carmi  
 Sentomi a te rapidamente tratto,  
 Spirto gentil, che sul ridente Aprile  
 De più verd'anni del Danubio in riva  
 Guidasti il fervido instancabil passo  
 Sulle tracce di Lor, cui Palla e Astrea  
 Sull'arduo della Gloria augusto monte  
 Tessero serti d'immortali allori.  
 Qual felice arboscello, a cui d'intorno  
 Le dure zolle ed i nemici sterpi  
 Del buon Colono l'incallita mano  
 Svolge ed abbatte, e de' più pingui limi  
 Al prolifico umor ordina e infonde,*

*Che poi percosso dal corporeo raggio  
 Del sole adulto, in moltiformi rivi  
 Vivo serpendo, pei secreti tubi  
 S'erge, ed imprime le motrici forze  
 Dell'elastiche tracce, ovunque ei tiene  
 Per le ramose vie il girevol corso,  
 Finchè poi in triplice estension prodotto  
 Di larghi fiori e frutti ingombra l'aure:  
 Tal Tu già un tempo, i forti vanni alzando  
 A infaticabil volo, isti pascendo  
 De' bavarici Genj coll'elette  
 L'avida mente preziose stille,  
 Che riprodotte di pensier sublimi  
 In auree vene il creatore spirito  
 Ti destan ne' fantastici recessi,  
 Onde dal vero i faticosi calli  
 Scorri con franco piede, e vinto lasci  
 Delle vulgari turbe il Servo gregge.*

*Fin da quel dì, che a Te la forte amica  
 Mi trasse là, dove d'alpestre fonti  
 Umido figlio tortuoso scende  
 Il biondo Reno, ove torreggia, e altera  
 Come in suo primo Seggio la vetusta  
 Retica Libertà la fronte estolle;  
 Fin da quel dì dal tuo beante aspetto,  
 Come d'argentea permeabil onda,  
 Fuor vidi trapelar i chiusi semi  
 Del Signoril talento, che di larga  
 Mecenatica grazia orna e ricrea  
 I chiari spirti erranti e le bell'arti.  
 Ma qual non fu la mia sorpresa estrema,  
 Allorchè per secreta non intesa  
 Simpatica virtù a più domestico  
 E libero parlare l'uniforme  
 De' nostri cuor sembianza asperse il varco!  
 Tra il conversar giocoso e i sali arguti  
 Ne' puri fonti del Saver intinti  
 Con istorditi e spalancati orecchi  
 Dalle fraghe del labro avido bebbi  
 Nestorea copia di squisiti sensi,  
 E tu volesti in placido sembiante,  
 Degnar d'un grato approvator sorriso:  
 La maraviglia dell'arcato ciglio  
 E tutto carco della stoica pena  
 E allor conobbi, come Tu di lieti,  
 E ne' beati, e nell'inausti eventi  
 Giorni coroni la quiete interna,  
 E come sempre in tuo pensier tranquillo  
 Non paventi di Lei gli sdegni ingiusti,  
 Che assisa sovra la volubil rota  
 Riscote in Azio tributarj incensi.*

*Ma aimè! che omai giunge il fatale istante,  
 Che il breve mio gioir sulle fuggenti  
 Penne sen passa del falcato Veglio,  
 E Te, vita mia dolce, ratto ad altra*

*Dal fianco mio lontano avara Terra  
 Destino invariabile ti porta.  
 L'inconsolabil mio dolor sen corre  
 Rapidamente ad impetrirmi il core,  
 Indi disciolto in lacrime tepenti  
 Scende dagli occhi ad irrigar le gote.  
 Sacro Dover a se ti chiama dove  
 Delle temute venerande Lanci  
 Della bendata Dea siedi al governo.  
 Quivi del tuo possente braccio all'ombra,  
 Lungi dai fieri temerarj insulti  
 Di sordito Interesse, e di Vorace  
 Rapacitade i Figlj tuoi sen' stanno  
 In dolce ozio bevendo la gioconda  
 Oblivion della tranquilla vita.  
 E di tue glorie dal sublime seggio  
 Con occhi immensi, e con immense voci,  
 E con immenso suon di man con esse  
 Ammirano, vagheggiano, e festanti  
 Fan risonare l'immortabil trionfo,  
 Della Giustizia, e Pace, che s'annodano  
 In mutui amplessi, e le celesti bocche  
 Fan schioppettar di saporiti baci.*

*Ma qual, Padre amoroso, orrendo Fato  
 Con implacabil sdegno, mai sovrasta  
 A questa tua Region! Io veggo  
 Da fatidica forza entro al futuro  
 Spinto il Vigile Genio dell'antica  
 De Volturen Eroi fede famosa  
 Con una man languido peso all'anca,  
 Coll'altra appoggio alla cadente tempia  
 Seder de' Fati in cima egro e dolente.  
 Ei vede alzarsi minacciosa in alto  
 Inesorabile affamata Belva,  
 Che con rapace artiglio, e coll'immonde  
 Spalancate voragini profonde  
 Della tartarea bocca or or rapisce  
 Dalla paterna tua mansueta destra  
 Con sacrilegio ardir d'Astrea il brando,  
 Da quella destra amata, e solo avvezza  
 A sparger larghi di beneficenze  
 Aurei fiumi sui Popoli devoti,  
 E il lagrimoso, e sbigottito ciglio  
 Più reggere non pote, allorchè vede  
 Irsene ratto ad occupar di stragi  
 Colle funeste immagini improvvise  
 Pianto infinito l'allegrezze estreme.*

*E già la Dea, che in gentil foco accesa  
 Sulle Carie pendici in dolce sonno  
 Chiuse del vago Endiminion le luci,  
 Aveva poche dall'occaso all'orto  
 Tranquille notti di sereni giorni  
 Seco condotte sull'argentea corna,  
 Quando ululando spaventosamente,  
 E dall'augusto Tribunal sedente*

*Colla fischiante viperina sferza  
 L'infernal Mostro di rapine e sangue  
 Tutto cosparse, e nelle infami e lorde  
 Prede d'empia Canaglia avidamente  
 L'ingordo insaziabil dente immerse.*

*Quasi due volte per l'obliquo cerchio  
 Avean co' piedi tempestosi scorso  
 Il retrogrado Cancro gli spumanti  
 Cavai di Febo, che, cacciata al fine  
 Nelle cimmerie grotte l'esecranda  
 Fera, di nuovo sull'antico Seggio  
 Tutto fumante ancor delle fetenti,  
 E lorde bave della spenta Peste  
 L'applauso universal ti riconduce.  
 Qual della luce l'inesausto fonte  
 Dell'etere sottil ne' voti immensi  
 A' gravitanti in se con mutue forze  
 Vasti globi, che curvano lor vie  
 In orbite diverse a se d'intorno,  
 Largo comparte e nutrimento e vita:  
 Tal tu vibrasti dal sereno ciglio  
 Dall'accesa carità rai luminosi,  
 Onde ogni cosa in nuovo aspetto surta  
 Di viva gioja e di stupor s'accese,  
 E assicurati del favor paterno  
 Quanti mai cruda tirannia percosse,  
 Dagli occhi tuoi pietosi con aperte  
 Cupide bocche il balsamo succhiaro,  
 Onde sanare le grondanti piaghe.  
 Dagli orti chiusi, e dalle rupi apriche  
 Curvaro al suolo riverenti in alto  
 Con ampia pompa i pampinosi rami  
 Le fide agli olmi suoi spose plaudenti,  
 Quasi a te fosser di scoprir superbe,  
 Come per op' dei corporei influssi  
 Del Condottier della divina face,  
 E degl'industri Agricoli dormienti  
 In dolce imperturbabile quiete  
 Dal fecondo terren traggano i succhi,  
 Che divisi e filtrati in mille guise  
 Volgono in sua sostanza, dove induro  
 Di fibre ammasso, dove in rigoglioso  
 Fogliame, e dove in saporose frutta.  
 Cerere anch'essa sulle gravi ariste  
 Muore sublime, e in rustici canestri,  
 Ossequiosa a piedi tuoi prostrata,  
 Umilmente baciandogli, e di largo  
 Lieto pianto irrigandogli ti versa  
 Di biondi Doni ricca copia in seno.  
 Con fragoroso strepito ad un tempo  
 Scende dall'alto dei ridenti colli  
 Fra suoni, canti, e balli la baccante  
 Del Domator dell'Indie ampia famiglia,  
 E tutti cinti di frondosi pampini  
 Di preziosa manna semelea  
 I colmi nappi con ardenti labbia*

*Vuotano a gara, ond'i volanti effluvij  
 Seco traendo i ristorati spiriti,  
 Tutti d'immensa strabocchevol gioja  
 Sfavillano gli sguardi, e agl'immortali  
 Brindesi e cheggian le sonanti piagge.  
 Intanto usciti in folla dai pescosi  
 Del poschiavino festeggiante Lago  
 Stagni profondi i musici Tritoni  
 Col reboato dell'equoree conche  
 Empiono l'onde, il Ciel sereno, e il monte,  
 Eco facendo ai ribombanti e lieti  
 Inni di laude, che le bionde Ninfe  
 Dell'Adda algoso all'immortal tuo nome  
 Fanno sonar sulle loquaci canne.  
 Solo Proteo non surge, e la pensosa  
 Morbida fronte al Ciel tre volte innalza,  
 E tre la china al fondo: indi la lingua  
 Vaticinante sciolse, e al forte s'ugno  
 Di sue parole gorgogliar s'udiro  
 Romoreggiano le profonde vie.  
 Io veggo, disse, dalla stigia foce  
 Muover incontro al valoroso Eroe  
 Ristorator della comun salute,  
 Schifosa furia da crudel inedia  
 Da capo a piè consunta, e piena il petto  
 Di bellicanti vermini rodenti,  
 Veggo torcergli contro il bieco ciglio,  
 E per bruttar il suo bel niveo core  
 Ruttar dall'empie fauci atro veleno  
 Di ree calunnie, e immaginate offese.  
 Disse, ed un lungo fremito s'intese  
 Trascorrer velocissimo pei muti  
 Liquidi alberghi. Poi di nuovo agli astri  
 Il guidator degli squammosi armenti  
 Fissando il guardo interprete fu visto  
 Di repentina consolante luce  
 Tutto brillare la cerulea fronte.  
 Ma, (ripigliò con più sonora voce :)  
 Ma più, che Pino, cui in fatal periglio  
 Trasse d'Arturo il procelloso aspetto,  
 Nell'ancora tenace, Ei nell'invitto  
 Imperturbabil cuor fermo vedrassi  
 Sovra le rauche strida irsen altero.  
 E qual suol Febo negli eterei campi  
 Cinger i raggi suoi di nuova luce,  
 Qualor incontro a lui tacito move  
 Nubiloso vapor d'atra palude;  
 Tal Ei maggior dei venenati morsi  
 D'etica Invidia, che schernito e infranto  
 Vedrà cadersi appiè l'immondo dente,  
 E di canina rabbia dai continui  
 Divoratori pungoli cacciata  
 Sfuggerà se medesima, Ei dal tuo lungo  
 Glorioso soffrir a piena mano  
 Raccorrà palme, onde più adorna e bella,  
 E sfolgorante di maggior candore  
 Alle dorate trionfanti trecce  
 Godrà Innocenza vago intreccio farne.*

*Intanto Tu delizia e amor de' buoni,  
 Terror degl'empî, fermo appoggio a' giusti,  
 De' maligni e degl'invidi temuto  
 Ostacol frangitor, vivi a te stesso  
 Vivi alla Patria tua, vivi alla Gloria,  
 Vivi a me, e questi non vulgari carmi,  
 Che in su la cetra, che temprommi Apollo,  
 L'eternamente a Te devota destra  
 Ricercar volle, di raccor non sdegna,  
 Spirto gentil, sotto i tuoi forti auspizj:  
 Forse un dì sia, che più robuste al tergo  
 L'ale cresciute osi innalzarmi al Cielo  
 Cigno felice, e sulle audaci penne  
 Porti il tuo Nome oltre le vie de' venti.*

**Sonetto I.**

*Di esperienza operatrice figlio  
 Non d'indolente meditar fallace,  
 Provò, almo Signor, Tiran il tuo consiglio,  
 Tranquillo in sen d'industriosa pace.*

*Nei lieti eventi, e nel mortal periglio  
 Equal ti vide, e provvido, e sagace,  
 E miri, e sprezzi con immoto ciglio  
 La bassa invidia, ed il rancor mordace.*

*Poichè desio di riposar ti prende,  
 Qual chi al Porto vicino il corso arresta,  
 E piega i lini, e il fin dei voti attende*

*Godì al saper qual di Te fama resta  
 E le grandi all'udir fauste vicende,  
 Che a noi l'amor del novo Tito appresta.*

**A. A. N. N.****Sonetto II.**

*Bassi, la Gloria è teco: essa ti guida.  
 Quasi in trionfo fu d'Astrea pe' regni,  
 E l'aurea tromba affaticando, grida:  
 Cedete a Lui la palma, o Reti Ingegni.*

*Ma quasi Invidia empia, e maligna sdegna  
 Veder siccome a Te la Gloria arrida,  
 Anch'ella ti s'accoppia, e fieri, e pregni  
 Vibra d'atro velen sibili, e strida.*

*Invan però; che della Gloria a fronte  
 Ced'ella, Tu con la Sovrana Mente  
 Di colei prendi a scherno i danni, e l'onte;*

*Qual chi l'eteree calca alte ragioni  
 Vive in serena parte, e muggir sente  
 Ma indarno, sotto il piè procelle e tuoni.*

**D. P. L. C. S. Accadem. Ricovrato.**

**Sonetto III.**

Alludente al sole, stemma di lui gentilizio.

*Fermati, Sol, delle nemiche schiere  
Fermati a fronte, e a coronar t'arresta  
D' Israello i trionfi, alle primiere  
Chiare palme più bella unendo questa;*

*Il Condottier gridò; nè le preghiere  
Di lui fur pane; poichè immobil resta.  
Degli Astri il Rè fra le stordite sfere  
Di gloria a ricolmar la gran foresta.*

*Deh ferma, almo Signor, alle pendici  
Rete; non pur diciam, il tuo ritorno,  
Noi che fummo, e sarem per te felici.*

*Ferma... ma aimè! de' nostri voti ad onta  
Raddoppiatoci il duol, e non il giorno,  
E Giosuè ci manca, e' l Sol Tramonta.*

**G. M. R. C. Accadem. Infel.**

**Sonetto IV.**

*Or tanto al tuo partir s'ange, e s'attrista  
Questa de Vulturreni inclita sede,  
E tanto è il duol, che la penetra, e siede,  
Che mesta appare, e lagrimosa in vista.*

*Quindi voce s'udio confusa, e mista  
Di chi sospira, e di chi al Ciel richiede  
Per te de fatti egreggi alta mercede,  
Che sol col saggio, e rett'oprar s'acquista.*

*V'è chi grida: t'arresta! alto Immortale  
Signor degno d'Istoria, e d'altri Carmi  
Troppo il tempo battè veloci l'ale;*

*E mentre ogn' un si chiare voci alterna  
Vivrà: l'accetta: più ch' in bronzi e marmi  
In mille cor la tua memoria eterna.*

**G. A.**

**Sonetto V.**

*Tiran felice, ove la fama estolle,  
Bassi, il Nome tuo sovra i suoi monti,  
Dove se rise a tua venuta il colle,  
Sciolgansi in pianto a tua partenza i fonti.*

*S'ebbe a studio civil gl'animi pronti,  
Se gl'inviti sprezzò dell'ozio molle,  
Se ulivo, o lauro inghirlandò due fronti,  
Ogni suo pregio il Lume tuo reccolle.*

*Fiorì nel tuo Governo esempio ogn'ora  
D'ogni virtù: nel tuo gran Genio, e pio  
Dell'eterno sapere l'immago adora.*

*Ma che? Tu parti, e t'allontani? Oh Dio!  
E 'l Cor mi lasci? Ah non distinguo ancora  
Se 'l tuo mi lasci, o se ti porti il mio.*

**G. A. A. S.**

**Sonetto VI.**

« *E Chi è Costei, cui di canuto, e bianco  
Onor verde vecchiezza il crine asperge,  
La qual, Signor magnanimo, al tuo fianco  
Su eccelso Trono alteramente s'erge?*

*Ora sul destro; ora sul lato manco  
Ella riposa, e colla man si terge  
Spesso il fronte pensoso, e il non mai stanco  
Vigile ciglio entro il futuro immerge.*

*E a lei d'innanzi vasto Libro aperto  
Offre fedel tutt' i passati eventi,  
E que' di biasmo carchi, e que' di merto.*

*Ella è Prudenza, la tua augusta Duce,  
Che di sua man per queste vie frequenti  
Oggi di gloria onusto ti conduce.*

**Sonetto VII.**

*Oggi di gloria onusto ti conduce  
Pur altra Diva, allo cui sguardo asconde  
D'avvolte fasce inciampo le gioconde,  
Faci immortal della diurna luce.*

*Di fulminante tremito riluce  
L'acciar, che impugna, e alto terror infonde  
Del ventre immane nel vie profonde  
Di debellato ingordo mostro, e truce.*

*Ed al suo piede incatenato e vinto  
Frange il dente affamato, e d'acre pianto  
Il ceffo bagna di vergogna tinto.*

*La Diva è la Giustizia, e il mostro infranto  
E' il rapace interesse, che sospinto  
Fu dal tuo Tribunale intatto e Santo.*

**Sonetto VIII.**

« *Fu dal tuo Tribunale intatto e Santo  
Merce della Fortezza ancor domato  
D'empia calunnia il morso venenato  
Contro a te surta sotto finto manto.*

*E tanto buon ardir t'infuse e tanto  
L'alma Eroina, onde Tu in campo armato  
Vedesti al mostro infame e smascherato  
Cader schernito al suol il corno infranto.*

*Ma omai, Signor amabile, t'affretta;  
La Gioia universale impaziente  
Il desiato tuo venir aspetta;*

*Già già con palme, e lauri ella s'appresta  
Tr'alto bisbiglio fervido fremente  
A coronarti l'onorata testa.*

**Terminando con Universale Applauso l'Offizio di Podestà Di Traona L'illusterrissimo Signore D. TOMMASO MARIA Barone de Bassus Signore di Sandersdorf, Mendorf, Eggersberg.**

**SONETTO**

dedicato A Sua Eccellenza La Nobil Donna *Caterina Martinengo* Contessa Di Barco, E Madre Del Medesimo (1).

*Muzio così Spirto d'onore e fede \*)  
D'Asia già resse il consolare Impero  
E 'l sudato d'Astrea arduo sentiero  
Generoso battè con franco piede.*

*E quali d'equità prove non diede?  
Quali di senno e d'animo sincero?  
Del dritto ognora osservator severo  
La destra unqua non stese a ingiuste prede.*

*Tommaso in Te di pari pregi adorno,  
Fervido il cor di nobile ardimento,  
Dalle ceneri sue Muzio risorge.*

*D'onor gli antichi serti ecco ti porge.  
Il Latin Genio, e l' chiaro nome intorno  
Fa risonar con cento voci e cento.*

\*) G. Muzio Scevola Proconsole dell'Asia.

In attestato di vera stima:  
**Tommaso Nani.**

In Sondrio MDCCLXXXIII Per Gio:  
Maria Rossi, Con Licenza de' Superiori.

(1) Foglio in formato ampio. Grande vignetta: la Gloria alata e volante, con tuba (nella sinistra) e corona d'alloro (nella destra). Tre vignette minori fra strofa e strofa, intessute di strumenti musicali. Esemplare nella Biblioteca Cantonale (Bb. 100127). — Caterina [Maria Domenica] Margheritis (o Margherita) e di Anna Maria Massella. Il nonno di parte paterna, Domenico, aveva sposato una nobile v. Stringer v. Sigmundried; il nonno di parte materna, Bonaverdis Massella, n. 1653, la nipote di Paganino Gaudenzi, Domenica de Gaudentijis.